Un Sacerdote rabdomante

Mons. Cav. ETTORE VALOPPI

TIPOGRAFIA PRIMON
S. Vito al Tagliamento
agosto 1956

Lo sfruttamento totalitario delle possibilità agrarie che si deve perseguire in continuità, il bisogno d'acqua potabile per numerose località scarsamente dotate o ancora prive del tutto, mette in primo piano la necessità di avere a disposizione tutte le risorse idriche reperibili nei vari territori.

Non pare quindi inopportuno far conoscere le spiccate attitudini idrorabdomantiche di un sacerdote, cui già molte benemerenze sono state riconosciute in questo campo e per le quali fu anche insignito della Croce di Cavaliere della Corona d'Italia. Si tratta del Parroco di Carbona in quel di S. Vito al Tagliamento, Don Ettore Valoppi fu Gio.Batta, nato a Gradisca di Sedegliano (Udine) il 5 febbraio 1891.

Iniziò e compì gli studi nel Seminario di Portogruaro e, dopo aver preso parte alla guerra mondiale 1915-1918, venne ordinato sacerdote nell'anno 1919. Nel 1919, ancora seminarista, trovandosi al suo paese, assistette casualmente agli esperimenti di un rabdomante di Breganze. Provò lui pure, e si accorse, dal fatto che la bacchetta gli cominciava a girare fra le mani, di avere, in potenza, le stesse attitudini.

Si dedicò allora all'affinamento di questa sua qualità, sopra pozzi e fontane già esistenti e di cui erano note profondità e spessore di falda, per poter trasformare in valori numerici le sue sensazioni e i movimenti della bacchetta.

Dopo numerosi esperimenti e controlli scrupolosamente condotti, stabilì che ogni giro di bacchetta importa per lui, metri 3.62 di profondità.

Don Valoppi quindi, conta i giri, li moltiplica per 3.62 ed ha la misura totale della profondità alla quale trovasi la falda acquifera.

Ha sempre constatato - per accertamenti suoi e degli interessati - che, a lavoro compiuto, e anche per profondità superiori ai 200 metri, non c'era stato bisogno che di pochissima correzione, inferiore a un giro di bacchetta e ridotta ancora dalla misura dello spessore della falda.

E questo si verifica anche quando nel sottosuolo ci sono più correnti o giacimenti d'acqua sovrapposti, e per ciascuna falda.

La successione batimetrica risulta dal fatto che la bacchetta, sospesi momentaneamente i giri dopo segnata la profondità della prima falda acquifera, li riprende per la seconda e così per la terza e successive.

Si tratta naturalmente solo di constatazioni dell'esistenza di acque, poichè il rabdomante non è certo, in grado di stabilire se si tratta di acqua sotto pressione e quindi con capacità di risalire alla superficie, o di acqua che occorre scendere ad attingere in pozzo o far salire con mezzi meccanici perchè corrente sotto strato ghiaioso o comunque permeabile, o perchè costituita da semplice raccolta freatica; oppure, infine, di giacimenti o correnti stagionali dipendenti da infiltrazioni di non lontane acque superficiali e che subiscono alti e bassi a seconda del regime degli impluvi che le riforniscono.

È quindi necessario, per avere la massima sicurezza di perennità, che le ricerche siano fatte nella stagione meno favorevole.

La potenza della falda è poi segnata dal giro più o meno deciso della bacchetta; ma è da tener presente che questa è più una sensazione soggettiva in relazione alla maggiore o minore eccitazione del sistema nervoso subita dal ricercatore che non un segno di maggiore o minore quantità d'acqua. Poca acqua sotto forte pressione, molta sotto pressione minore, possono dare la stessa sensazione di potenza.

È in questa precisa discriminazione che dovrebbe entrare in campo anche il geologo, ed è per questo che talvolta si hanno delle delusioni sperando ascendente, acqua che è statica, o sperando abbondante, acqua scarsa ma sotto pressione, o, peggio ancora, giudicando di sicura utilizzazione perenne, acque stagionali. La lunga pratica sui più disparati terreni elimina però nella maggiore parte dei casi questo dubbio da parte del rabdomante.

Vediamo ora come si presenta all'osservatore il rabdomante durante la ricerca.

Designata la località, Don Valoppi, presa una bacchettina verde fra le mani chiuse a pugno, unghie in alto, stringendo le estremità della stessa forzata a semicerchio o ridotta ad angolo e tenuta con la convessità in basso, incomincia a camminare sul luogo ove si fa la ricerca. Se nel sottosuolo non c'è acqua, la bacchettina non si muove, se l'acqua

Mons. Cav. ETTORE VALOPPI

c'è, incomincia a fare dei semicerchi ascendenti in avanti. Ma per misurare la profondità della falda il rabdomante, avuta la sensazione del l'acqua, deve uscire dalla falda stessa per rimettersi in tensione diciamo così, neutra, per scaricarsi, quasi come una bottiglia di Leyda, e rientrato sulla verticale comincia a contare i giri. Da tener presente che sui movimenti della bacchetta, a visione generica dell'osservatore, non si può notare alcuna influenza della volontà attiva e cosciente del rabdomante.

Osservando attentamente però, si vedono delle piccolissime contrazioni delle dita, ma le stesse sembrano nettamente inconscie.

Detti movimenti sono riproducibili anche dal profano e in un luogo qualunque. Ma questi, se vuole ottenere di far girare la bacchettina, deve eseguire dei movimenti volontari molto visibili. E cioè spingere le dita in su per dare un moto leggermente rotatorio alla bacchetta contro le palme, piegare un pò i pugni verso l'alto e contemporaneamente avvicinare alquanto le mani fra di loro.

Questa possibilità di riprodurre, a freddo, il lavoro che fa la bacchetta nelle mani del rabdomante, dà facilmente adito al dubbio che un poco (per chi ammette di avere a che fare con persone di fiducia) o molto (per chi è incredulo a ogni costo) di ciarlataneria esista nella pratica della rabdomanzia. E perciò fino a circa la metà del secolo scorso

la rabdomanzia era elencata fra le arti diaboliche e condannata dalla Chiesa, essendo mancati fino allora controlli precisi e assolutamente attendibili come fu fatto in seguito. E il caso stesso di Mons. Valoppi ne è una prova.

La posizione sociale, l'assenza del motivo di lucro personale, il non fruire di una specifica cultura geologica, non essendosene mai occupato, e infine la quasi totalità positiva dei risultati ottenuti, sia quando escluse, che quando affermò l'esistenza dell'acqua, danno sicuro affidamento di serietà alle sue ricerche o, come le chiama lui, esperimenti.

La serietà di intenti lo ha portato anzi a non insistere in esperimenti per la ricerca di nuclei di altri minerali (rocce metalliche, carbone, petrolio ecc.) perchè avendo provato in località già note, ebbe sensazioni così vaghe e non passibili di controllo, che temette di cadere nel mestierantismo, un pò Dulcamara, a scapito della onesta attendibilità dei dati offerti.

Anche le sensazioni soggettive che ho in parte controllate e in parte fattemi descrivere minutamente, perchè non perfettamente passibili di controllo obiettivo, avvalorano la tesi che una particolare sensibilità nervosa crei dei movimenti riflessi nei muscoli delle braccia e delle mani, tali da fare girare la bacchetta in quel determinato modo e per quel determinato numero di giri, caratteristico per ciascun rabdòmante.

E ciò sotto l'influsso di non ancora ben individuate vibrazioni sprigionate da masse uniformi in attrito, per peso, o per movimento sotto pressione, (acqua, nel nostro caso) esistenti sulla verticale del ricercatore.

Può costituire anzi controprova di questa illazione, il fatto che le acque superficiali, anche se in movimento, che danno una pressione e un attrito, larghi, morbidi, elastici e unilaterali, provocano reazioni di minima entità.

Dette sensazioni soggettive, sono per Don Valoppi le seguenti:

Durante l'esperimento con la bacchettina fra le mani, il rabdomante sente una tensione ai polsi, tensione che cessa fuori del luogo ove trovasi la corrente, pur continuando a tenere fra le mani la bacchettina.

Dopo 10 - 15 indagini a media profondità o dopo 3 - 4 a profondità superiore ai 150 - 200 metri, sente le pulsazioni del cuore accelerare e rimane alquanto spossato di forze; allora è costretto a sospendere gli esperimenti per la intera giornata. Insistendo deve ricorrere al medico che gli rimetta in sesto il sistema nervoso.

Si deve pur ricordare che nei primi tempi nei quali Don Valoppi, ancora studente, si esercitava nella rabdomanzia, se la corrente era forte provocava, per pochi secondi, al margine superiore della scapola sinistra la sensazione come di tenue striscio di corpo freddo; ciò oggi raramente avverte.

Oltre a questo, dopo varie prove fatte a brevi intervalli, era allora soggetto anche a perdite di sangue dal naso, ad irrequietezze ed a forti amnesie. Per questo motivo anzi i superiori non approvavano che egli persistesse in tal genere di esperimenti.

La constatazione poi che il senso di freddo alla spalla era indizio di presenza di acqua nel sottosuolo, fu un fatto puramente causale.

Un giorno, ancora dilettante, mentre si trovava al passaggio a livello della strada nazionale Treviso - Udine su la ferrovia Casarsa - Spilimbergo, fu colpito da un brivido di freddo alla spalla sinistra e nello stesso tempo provò lo spossamento di forze, già notato in seguito a ripetuti esperimenti sopra correnti del sottosuolo. Il giorno dopo vi ritornò, di proposito, ed effettivamente potè rilevare la presenza di una forte corrente.

In seguito poi gli accadeva spesso, dopo una serie di ricerche, di sentire la presenza della corrente, senza l'aiuto della bacchettina, con la sola sensazione della spalla.

Nell'estate 1915, mentre faceva colazione presso l'atrio dell'"Albergo alla Ferrata", di Codroipo, cominciò ad impallidire e sentirsi venir meno le forze: contemporaneamente avvertì più che mai forte il brivido freddo alla spalla sinistra. Capì subito di che si trattava: cambiò posto e trascorsi pochi minuti si era già ben ripreso.

Don Valoppi spiegò il fatto ai presenti - erano parecchi, perchè giorno di mercato - e il dott. Bertuzzi, dopo varie prove, constatò che il Valoppi su quel punto non solo impallidiva, ma aveva un aumento di battiti del cuore.

E veniamo ora ai risultati concreti ottenuti.

Numerosissima è la quantità di sorgenti e prese d'acqua messe in efficienza mercè il suo intervento, ma io mi limiterò a riportarne solo alcune delle più caratteristiche o per quantità d'acqua o per profondità o per natura del terreno sul quale il lavoro fu fatto.

Nel 1931 l'Ing. Del Pra, direttore tecnico del Consorzio Bonifica della Bassa Friulana, lo invitò perchè designasse il punto per l'impianto di un pozzo artesiano di prova, nei pressi di Codroipo, nel comprensorio

Pozzo artesiano di Codroipo

di detta bonifica; comprensorio che include un territorio a sud di Codroipo ed esclude il paese.

La località è al margine superiore di una zona di risorgive; terreno del quaternario più recente, a strati incastrati uno nell'altro alluvionali e sedimentizi.

Don Valoppi si ricordò della corrente di cui ho detto sopra e a poche centinaia di metri a valle dell'attuale macello, la individuava designando il punto da perforare.

Trovò a 98 metri una prima falda, ed a 133 la seconda; e consigliava questa ultima come la migliore per il piano di presa del pozzo artesiano. La Ditta Benedetti di Palazzolo dello Stella eseguì il lavoro. Le indicazioni date da Don Valoppi risultarono praticamente esatte, sia per la prima che per la seconda falda, venendo a cadere l'indicazione, per la prima allo stato superiore e per la seconda allo strato inferiore delle falde stesse.

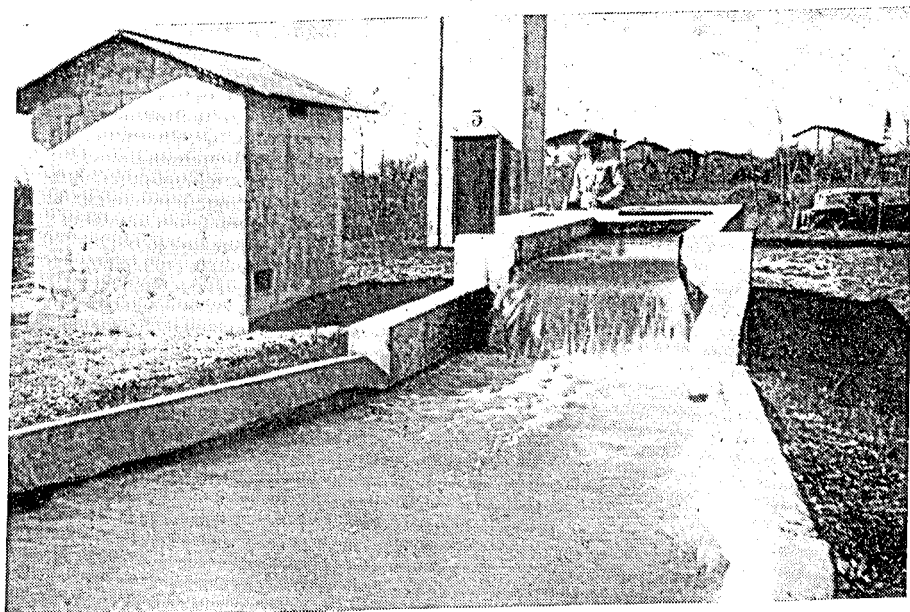
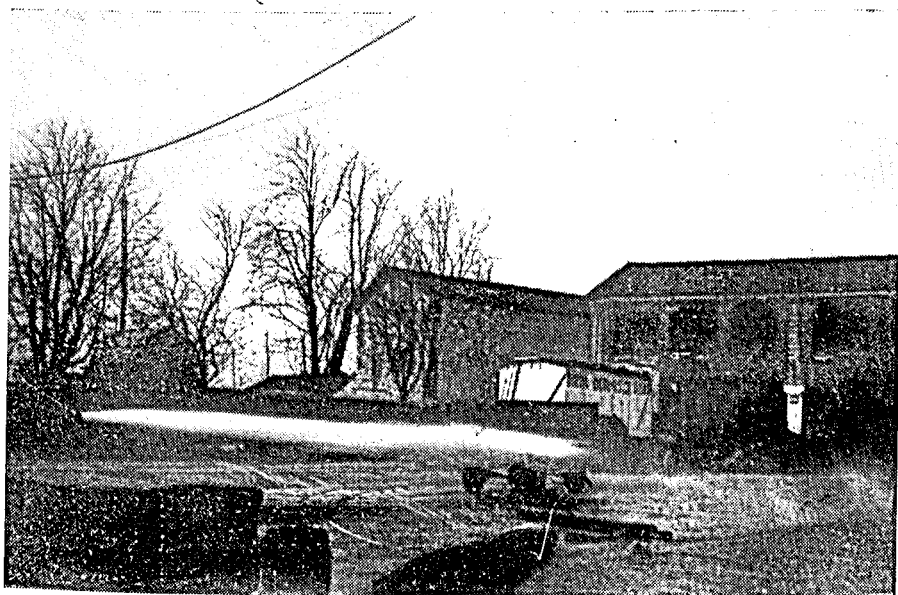
Infatti durante la perforazione la prima falda fu individuata fra 97 e 105 metri con uno spessore di circa 8 metri, con forza ascensionale appena sufficiente per raggiungere il piano di campagna. (Evidentemente risente dello scarico di pressione dato dai fori naturali delle vicine risorgive), e la seconda fra 126 e 132 con uno spessore raggiunto di circa 6 metri con ottima forza ascensionale (metri 4.20 sopra il piano di campagna) e una portata di circa 30 m.³ all'ora.

Lungo detta corrente, individuata poi dal Valoppi per un lungo percorso, furono in seguito forate, assieme ad altre in piena zona risorgiva, varie prese d'acqua sia per irrigazione che per uso domestico.

Di queste, quelle scavate fuori della corrente suaccennata sono considerate come attingenti ad acque freatiche.

Ma a mio parere, pur non essendo acque salienti per proprio peso, sono riportabili più a correnti sotterranee, cui manca del tutto o in parte la pressione per le numerose risorgive naturali esistenti, che a giacimenti freatici. Infatti in molte prese le acque salgono da sole, da qualche decina di metri sotterra dove giunge il tubo, piantato su indicazione del rabdomante, fino ai 3 - 8 metri sotto il piano di campagna donde vengono pompate meccanicamente.

In alcune altre invece l'acqua rimane bensì statica al livello dove è stata incontrata con tubo, ma è tale la quantità erogata che la loro alimentazione non può venire che da voluminosa corrente senza pressione, per le risorgive naturali, o da larghe filtrazioni per ghiaie, dal vicino Tagliamento.

Riproduco un pozzo caratteristico in quel di Biauzzo della portata di oltre 500 m.^{3} all'ora adibito a irrigazione.

Pozzo per irrigazione

Pozzo freatico Birreria Dormisch - Udine

Un giacimento di acque a tipo freatico fu reperito, su richiesta della Ditta Dormisch di Udine, nel cortile della birreria stessa, in terreno costituito per quasi tutta la profondità forata, da conglomerati.

È a sollevamento meccanico. I giacimenti individuati furono tre, il più forte a metri 87 e il più basso a metri 105, portata circa 12 m.^{3} all'ora.

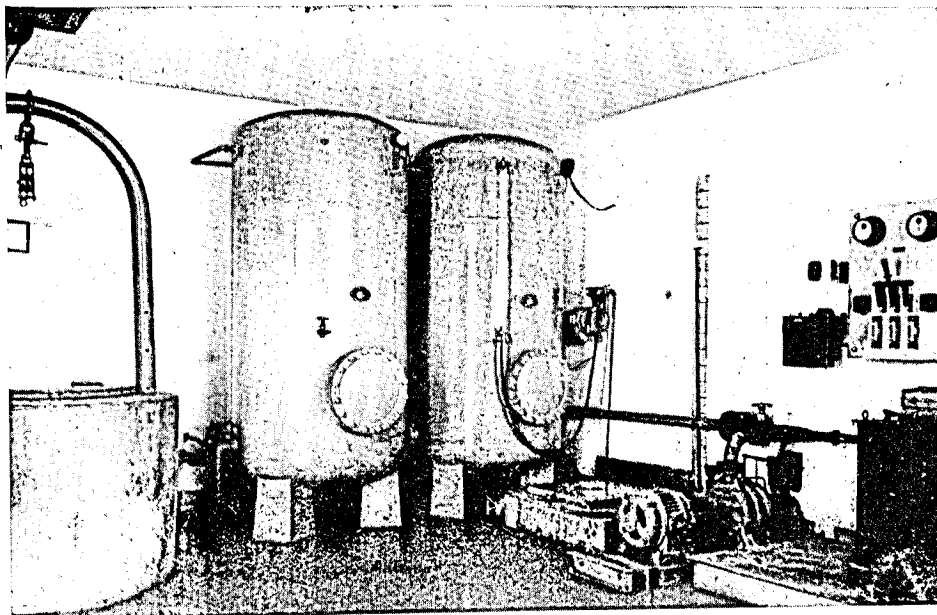
Gli esperimenti vennero eseguiti in due volte: una prima volta nel 1914; ed una seconda volta nel 1924; e la rispondenza dei dati fu riscontrata esatta alla distanza di 16 anni.

Altro pozzo, su terreno uguale, poco a sud di Udine fu forato per l'Ospedale Psichiatrico. L'acqua fu trovata a 53 metri di profondità e risalente da sola fino a metri 31 dalla superficie.

È un pozzo di 1 metro di diametro a tubi in cemento.

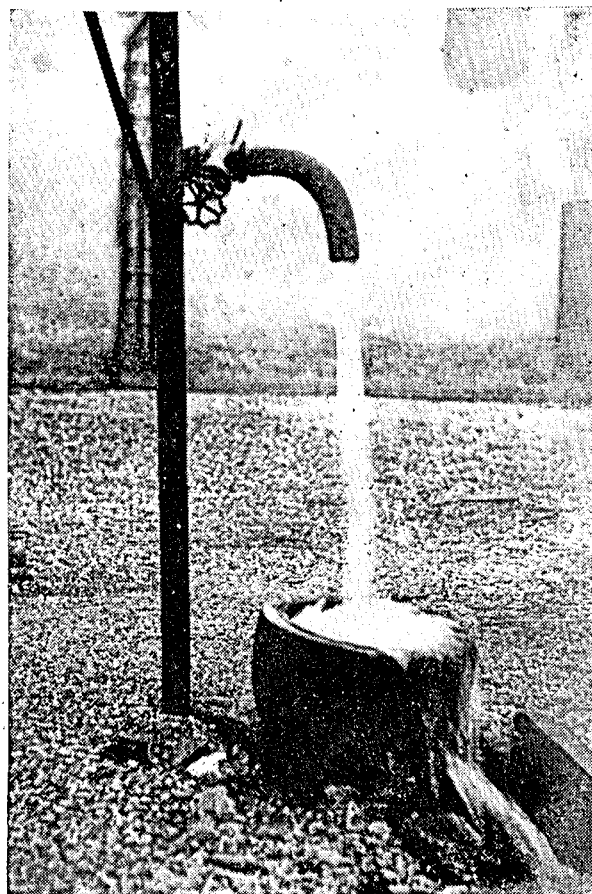
L'acqua viene attinta meccanicamente e può dare oltre 600 m.^{3} al giorno di cui vengono usufruiti circa 400.

Acqua potabile — temperatura + 13.

Lavoro della Ditta Gori - Fioravanti di Carpenedo di Pozzuolo.

Pozzo per l'Ospedale Psichiatrico di Udine

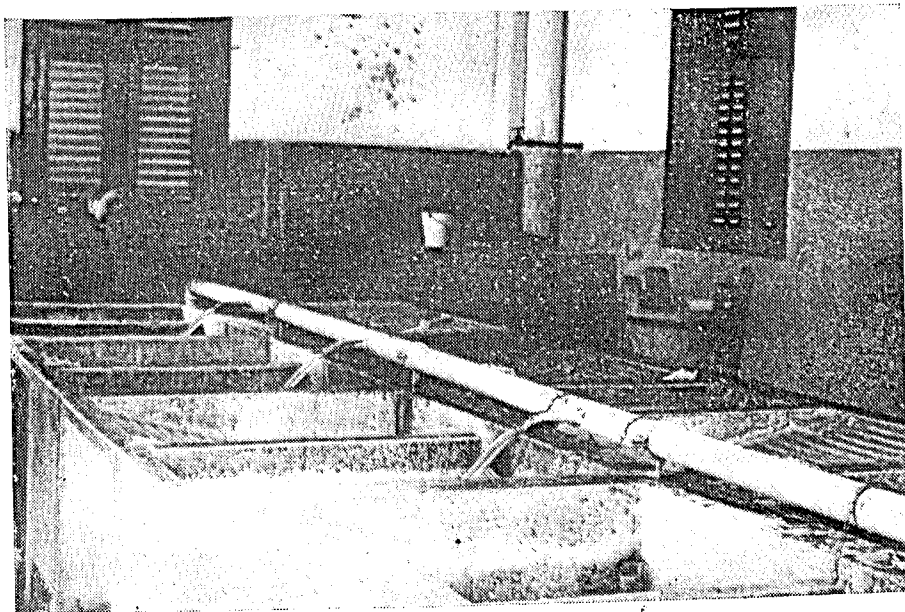
In quel di S. Vito al Tagliamento per conto del Comune fu forato sui dati offerti dal rabdomante, a 33 metri di profondità, un pozzo artesiano con prevalenza di metri 3.50 sul livello del suolo e portata di 12 $m.^3$ all' ora.

La zona non presentava alcuna difficoltà perchè quasi dovunque esiste acqua sotto pressione e a una profondità da 30 a 40 metri sotto il piano di campagna.

Il rabdomante doveva solo individuare se un buon filone acquifero passava proprio nel posto sul quale si voleva il pozzo o se erano necessari grandi spostamenti, e inoltre controllare se il filone si trovava alla media profondità già in altri posti verificata.

Pozzo artesiano di S. Vito al Tagliamento

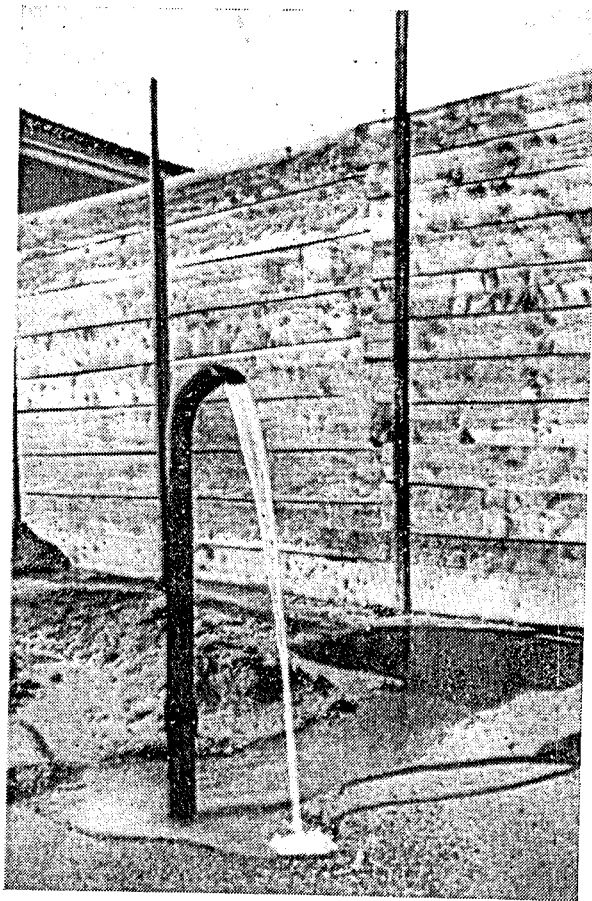
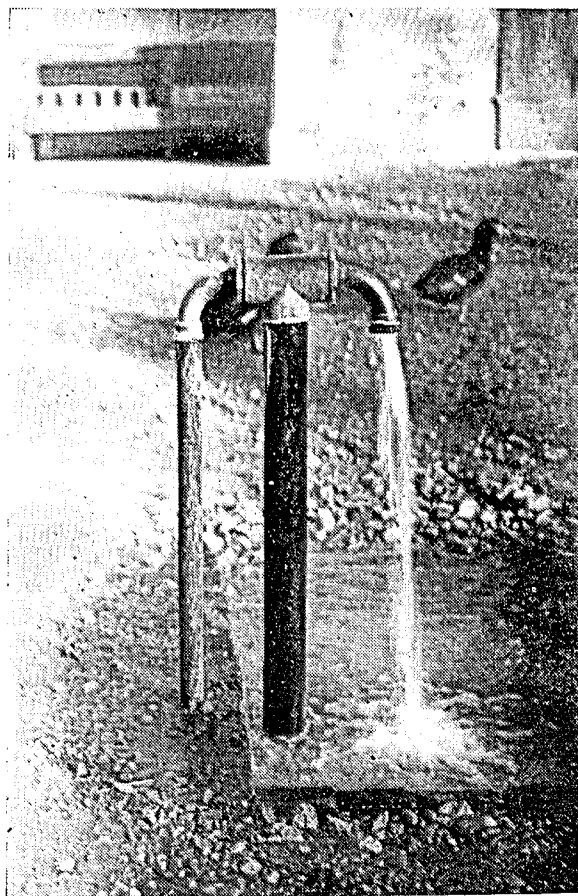
In zona di Treviso il rabdomante si trovò in condizioni un pò diverse da S. Vito, quantunque le posizioni, idricamente parlando, possono sembrare uguali, per essere tutte e due le località su terreno che anticamente era alveo vagante di fiumi, vicino al loro scarico in mare.

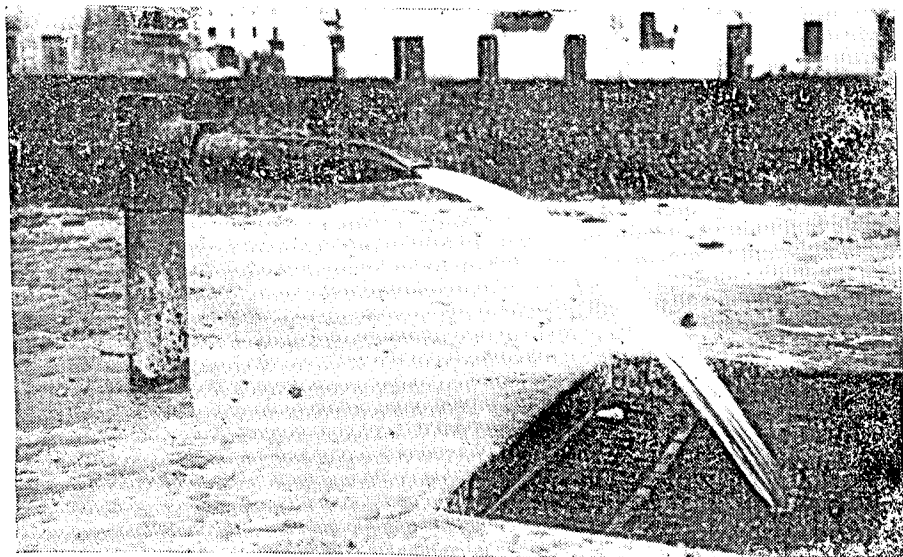
Si tratta di terreno alluvionale dell'antico alveo del Piave, fermato nel suo fluire e in parte coperto da un cordone litorale sottomarino impermeabile.

È poi quello stesso cordone lungo il quale sbucano all'esterno e scorrono fino al mare le acque sotterranee del Piave che formano il Sile. Qui il lavoro si limitò alla precisazione dei filoni e della profondità delle correnti, perchè era già sicura la esistenza delle acque sotterranee, mentre non era nota la media profondità delle falde.

Pozzo artesiano di Treviso

Dello stesso tipo sono le fontane di Chiarano (Treviso) e della tenuta la "La Salute„ in quel di S. Stino di Livenza, sia per profondità, che per il terreno perforato. Infatti queste due attingono alle falde di acqua evidentemente inumatasi nelle conoidi alluvionali Meduno - Cellina

Livenza e costretta a raggiungere il mare sotto un potente strato impermeabile.

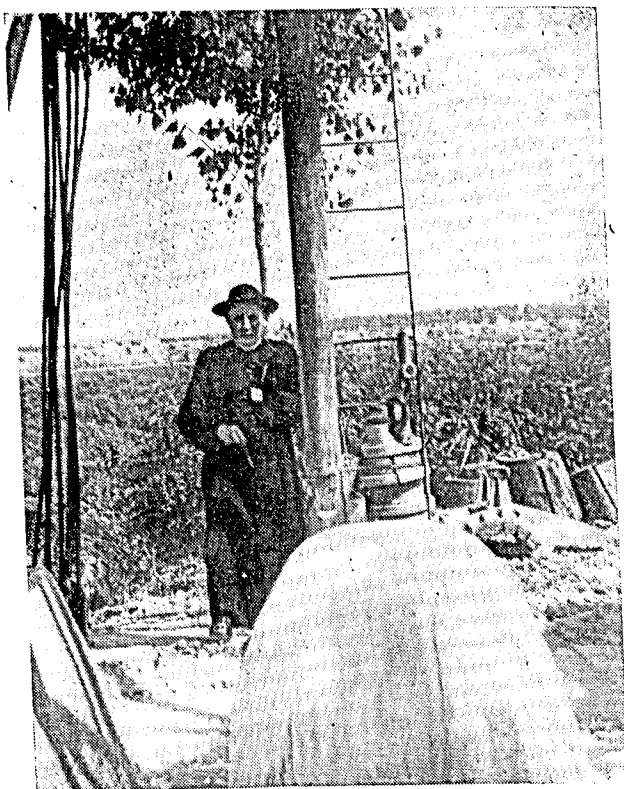
La prima fu attinta a 150 metri di profondità e la seconda a 202, con portata di circa 5 m.^{3} all'ora per ciascuna. I dati rabdomantici corrisposero a quelli trovati.

Pozzo artesiano di Chiarano

Pozzo artesiano di S. Stino

In pianura padana non molti chilometri a est di Mantova, il Comune di Nogara aveva bisogno di acqua potabile ad uso della popolazione. La Ditta Vezzosi su intervento del rabdomante e coi dati dello stesso forniti, che risultarono praticamente esatti, trovò a 168 metri di profondità una ottima falda d'acqua con buona pressione e una portata di m^3. 3 - 60 all'ora. È probabilmente acqua del Garda e forse, ma con meno probabilità anche dell'Adige, che fa la solita strada verso il mare fra strato e strato degli alterni sedimenti e alluvioni formatisi da quando il mare iniziò la sua ritirata dalle prealpi al letto attuale.

Pozzo artesiano di Nogara

Recentissime, dopo il 1953, sono le tre seguenti prese d'acqua.

In quel di Torviscosa, terreno del quaternario più recente, furono, su indicazione del nostro rabdomante, forati due pozzi artesiani per irrigazione. Uno a 156 metri e l'altro a 152. Il primo della portata di l. 1200 al minuto e l'altro di l. 600.

Servono per irrigare circa 110 ettari di terreno.

Lavoro della Ditta Massarenti di Piacenza.

Pozzo artesiano di Torviscosa, della portata di l. 1200 al minuto

Sotto le ghiaie, dai 26 metri in giù ormai cementate a duro conglomerato, antico letto dell' allora vagante Isonzo, in località Villanova dell' Iudrio, fu individuata una corrente abbondantissima a circa 40 metri di profondità. Acqua ottima anche per bere.

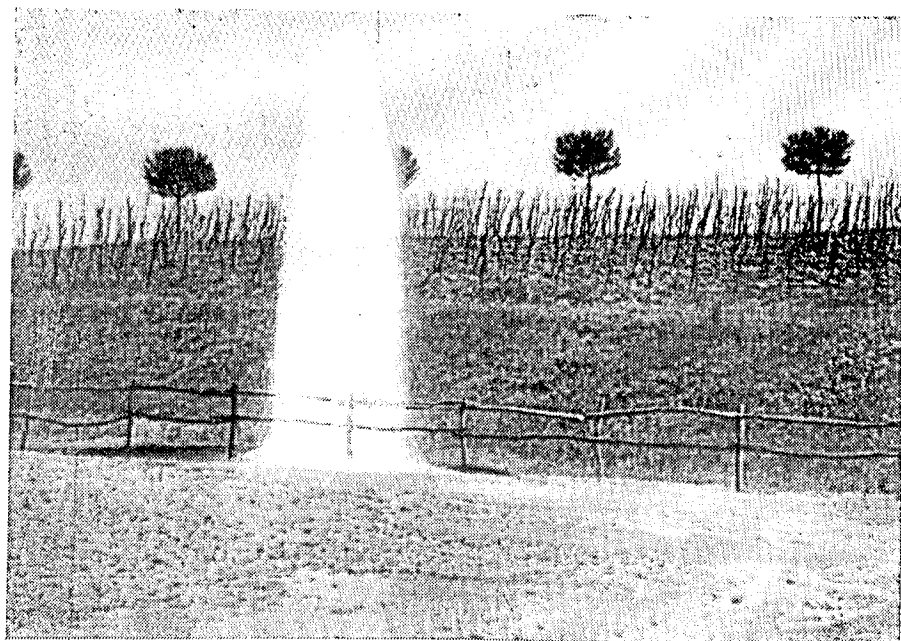
Fu attinta in pozzo a tubi di cemento con motore di 110 HP della portata di litri 60 al secondo. - Irriga a pioggia circa 60 ettari di terreno.

Non lontano da questa località in quel di Angoris (Cormòns) su terreno simile al precedente, fu scavato dalla Ditta Massarenti di Piacenza un pozzo a tubi di cemento a 45 metri di profondità.

Sollevamento a motore di 90 HP con rendimento di circa 90 litri al ".

Serve a irrigare a pioggia 70 ettari e a scorrimento altri 50 ettari.

Riporto il getto dato dalla pompa a pieno regime.

Cabina di pompaggio del pozzo a tubi di cemento, in località Villanova dell'Indrio

Pozzo a tubi di cemento, in località Angoris (Cormòns)

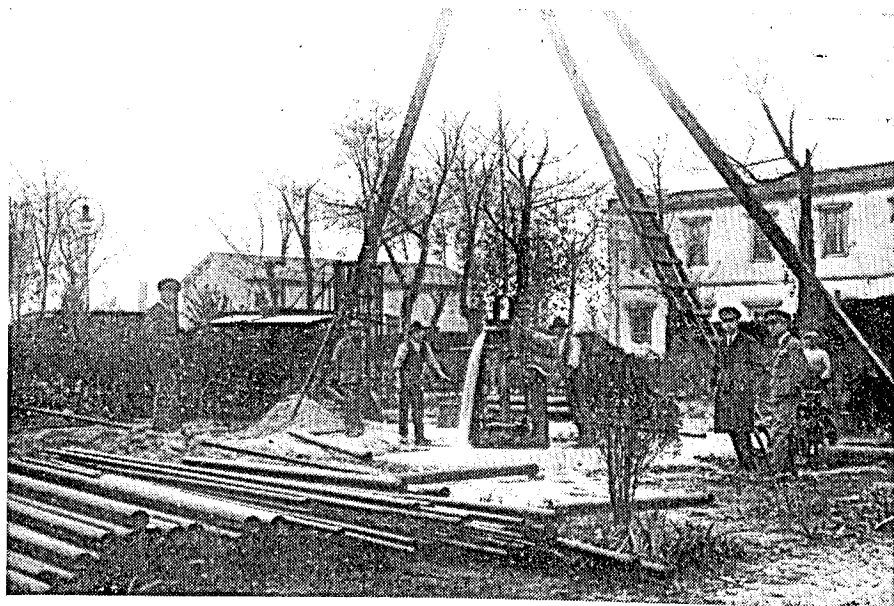
In pieno mare, si può dire, e quindi con necessità di sentire le correnti molto profonde per sorpassare strati di terreno impermeabile onde trovare acqua dolce, furono da Don Valoppi precisate le falde acquifere per l'impianto di due pozzi artesiani.

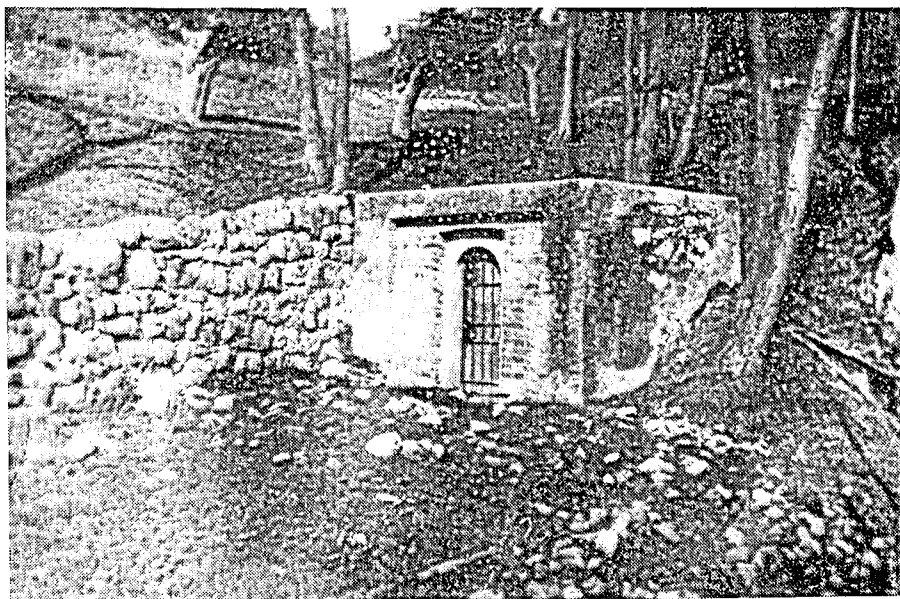
Uno all'isola Le Vignole a 314 metri di profondità per conto del Comune di Venezia, e l'altro a 316 metri di profondità a S. Andrea (Venezia), per conto dell'Aeronautica. Ambedue risultano di acqua potabile, leggermente solfidrica, con buona pressione sul piano di campagna e portata rispettivamente di 16 e 12 m.³ all'ora.

Pozzo artesiano di "Le Vignole,,

Saltiamo ora, per amor di varietà, dal mare al monte.

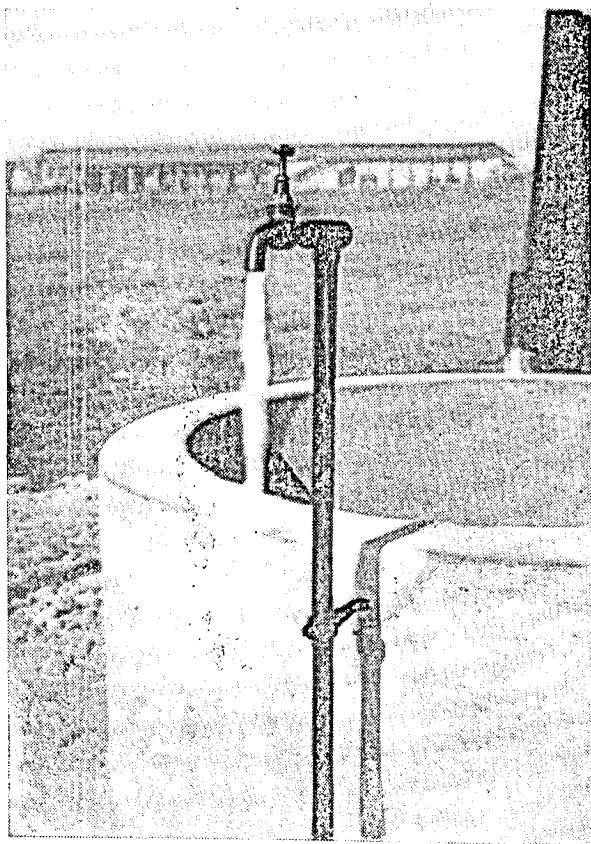
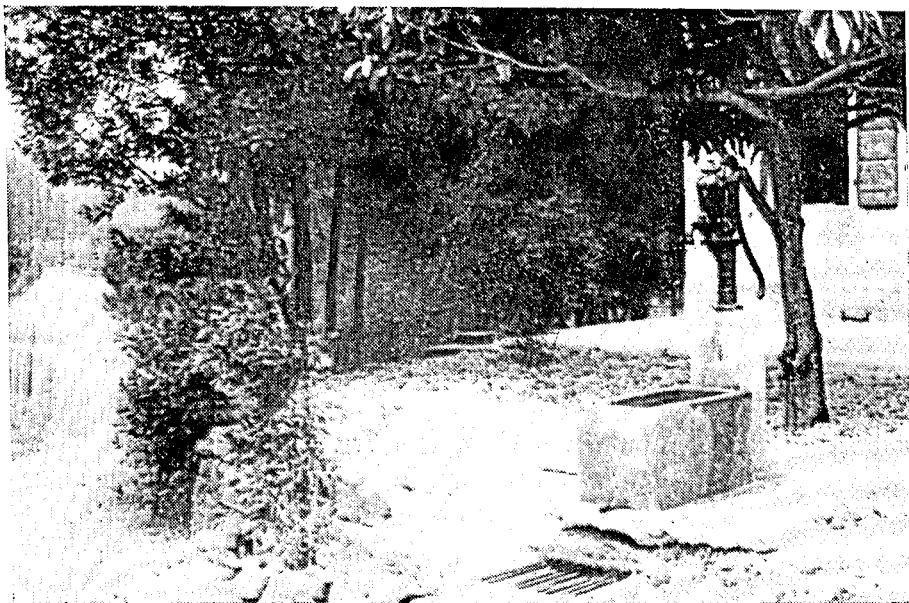
In una Valletta dei Lessini e precisamente sul fianco sinistro della Val Pantena, su terreno roccioso del cretacea, fu richiesto l'intervento del rabdomante per una presa d'acqua la quale avrebbe rifornito l'acquedotto della Scuola Apostolica dei PP. Stimatini di Sezano, acqua utilizzata anche dalla popolazione.

Sulla spalla rocciosa e sotto uno strato formato in parte dalle ultime propaggini della morena laterale sinistra del Garda e in parte

Pozzo artesiano di S. Andrea

della roccia in posto, a circa 17 metri dalla superficie del suolo perlustrato, Don Valoppi individuò tre piccole correnti che raccolte in una galleria di raccordo facente poi capo a una unica galleria normale alla prima, di circa 40 metri di profondità, furono portate all'esterno in un serbatoio di presa per l'acquedotto. Anche qui i dati forniti corrisposero a quelli controllati. La portata è di circa 400 litri all'ora.

Serbatoio di Sezano (Val Pantena)

Infine a quota 123, in collina morenica a Nord di Manzano sulla destra del Natisone è stata individuata una sorgente di acqua potabile sotto un discreto strato di conglomerato. L'acqua viene raccolta in pozzo di circa m. 13 di profondità, dal quale viene attinta con pompa a mano aspirante - premente.

Serve largamente per tutti gli usi di famiglia e della stalla annessa alla casa.

Merita la segnalazione perchè in terreno così rotto come il morenico è raro che si possano stabilire nelle parti alte, e rimanervi, correnti d'acqua continua. E la loro individuazione non è facile.

Pozzo freatico al Cantiere di Tauriano (Spilimbergo)

Pozzo con pompa a mano aspirante - premente a Nord di Manzano

E come documentazione credo basti.

Aggiungerò solo un accenno a due strani pozzi freatici in pieno terreno alluvionale dello spilimberghese, trovati dal rabdomante a soli 8 - 9 metri di profondità, che danno però acqua un pò tipo stagionale, con forti alti e bassi.

Nella zona i pozzi scendono circa sui 40 metri; evidentemente qui si tratta di un breve strato impermeabile imprigionato a mezza altezza fra le ghiaie e sul quale si raccoglie acqua di una discreta superficie d' infiltrazione.

Sono stati scavati uno per conto dei F.lli Rovina e l' altro per la S.V.E.M. a breve distanza uno dall' altro.

Ricorderò infine come Don Valoppi fu chiamato per esperimenti un pò dappertutto in Italia, dalla Sicilia al Piemonte, dalla Lombardia all' agro Romano, ma specialmente nel Veneto dove i suoi esperimenti furono immediatamente seguiti dall' attuazione, ottenendo brillanti risultati tanto che di lui si sono occupati in varie riprese periodici agrari fra i quali: " La Domenica dell' Agricoltore „ la " Stampa „ di Torino, il "Pro Famiglia„ e il "Gazzettino di Venezia„ ecc., con lusinghiere parole.

Pozzo freatico dei F.lli Rovina di Tauriano (Spilimbergo)

e concludo

Rappresento intanto che l'elencazione suesposta è una minima parte di quello che è stato fatto, avendo dovuto limitare la lista ai pozzi dei quali ho potuto avere in tempo relativamente breve precisa documentazione.

D'altra parte mi pare inutile aggiungerne ancora, perchè non porterei gran che di lumi in più, sulle attitudini del rabdomante di cui ho discorso. E il tempo che impiegherei nella ricerca delle documentazioni sarebbe sproporzionato all'utile che me ne potrei ripromettere nei riguardi del giudizio che ormai se ne può essere formato il lettore.

Avrei finito.

Ma arrivato a questo punto, è ovvio che, esaurito in certo qual modo il lato informativo sul rabdomante e il lato pratico sui risultati, si desideri conoscere anche il lato, diciamo così, commerciale della cosa. Nessuno.

Per tutte le sue prestazioni Don Valoppi non richiede alcun compenso, salvo il viaggio e l'eventuale ospitalità di vitto e alloggio durante la sua permanenza in loco.

Solo a lavoro di perforazione o scavi ultimati con esito favorevole, prega gli interessati all'utilizzazione dell'acqua, di fare un'offerta (possibilmente.... cospicua dato lo scopo) da devolvere a vantaggio di enti benefici e che fino a pochi anni fa andava tutto a favore del nuovo Seminario Vescovile in Pordenone.

Questo suo disinteresse, unito alla costante cura di impiegare con semplicità e modestia l'indiscutibile dono di natura personale anche a beneficio di un centro di educazione per sacerdoti, gli ha inoltre valso un onorifico riconoscimento di benemerenza da parte di S.S. Pio XI, e una speciale benedizione.

Ambito riconoscimento per un sacerdote che, in cura d' anime in un paesetto sperduto sulla destra del basso Tagliamento, è riuscito a contemperare i doveri spirituali, manifesti dalla impronta di fraterna convivenza, saputo dare ai suoi parrocchiani, con la possibilità di mettere le sue attitudini a disposizione di chi ne ha bisogno.

E in quel paesetto continua a rimanere perchè, se assillato da più complesse cure di più vasta parrocchia, dovrebbe troppo spesso negare il suo prezioso intervento ai richiedenti.

Poichè non va dimenticato che, a parte le offerte benefiche, le sue qualità di rabdomante tornano a vantaggio non solo dei singoli, ma di intere regioni, concorrendo con un non trascurabile apporto alla valorizzazione di vaste estensioni terriere, per una sempre più solida e completa autarchia agricola della nostra già tanto sprezzata, ma anche tanto invidiata Italia, che ora si sta, sia pure faticosamente, riprendendo.

E l' acqua non è l' ultimo dei mezzi.

Gen. Alvio Della Bianca